



◆ **Consultazioni ufficiose avviate per il successore a Camdessus**
Koch-Weser «debole» per gli Usa

◆ **Dini: «Non sono in corsa»**
Nel gioco degli equilibri europei l'Italia è sfavorita

Germania favorita per la nomina all'Fmi

Possibile la candidatura di Hans Tietmeyer

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «La direzione del Fondo monetario? Toccherà ad un brasiliano...». L'anonimo diplomatico europeo sceglie la strada della battuta scherzosa per delineare, quasi in fotografia, un possibile successore alla poltrona più importante del Fmi, appena lasciata dal francese Michel Camdessus. Ma non è prassi che la guida del Fondo spetti ad un europeo? In verità, fuori dal faceto, il «brasiliano» in questione è un tedesco, l'attuale sottosegretario alle Finanze nel governo del cancelliere Schröder, l'economista e monetarista poliglotta Caio Koch-Weser, 55 anni, considerato come favorito nella corsa per il vertice dopo che la Francia ha sgombrato subito dal campo l'assolutamente ipotetica candidatura dell'attuale governatore centrale, Jean-Claude Trichet. Il traguardo del primo banchiere di Francia, infatti, non cambierà: sarà, come stabilito al momento della nomina, nel maggio 1998 dell'olandese Wim Duisenberg, il secondo turno di due anni e mezzo alla guida della Banca centrale europea. Dunque via libera all'uomo di Berlino? Nato e cresciuto in Brasile da genitori fuggiti dalla Germania nazista, una carriera costruita dentro la Banca mondiale, e cittadino con la doppia nazionalità, Caio Koch-Weser avrebbe le carte pressoché in regola. Non c'è stata ancora una candidatura ufficiale avanzata dal governo Schröder. Anche perché non si tratta di un concorso. La scelta sarà fatta dai 24 governatori del «board» del Fondo monetario entro Natale, ovviamente sulla base di una consultazione che coinvolgerà pienamente i governi europei. Difficilmente, i partner dell'Ue potranno obiettare sul nome di un candidato tedesco. Andrà tutto liscio per Koch-Weser? Non è neppure detto.

È vero che l'attuale sottosegretario potrebbe essere favorito rispetto ad un altro candidato tedesco, Horst Koehler, attuale presidente della Bers, la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo. E anche vero che, in apparenza, il suo curriculum non fa una grinza avendo alle spalle un quarto di secolo trascorso nei corridoi della Banca mondiale, l'altra istituzione finanziaria internazionale sorta dagli accordi di Bretton Woods e guidata sempre da un americano, ed anche l'esperienza maturata nei consessi del G7. Se, però, questa «documentazione» potrebbe risultare sufficiente per convincere i partner europei sulla bontà della scelta, una volta escluse, anche per annunci già fatti, personalità del calibro di Lamberto Dini («Resto dove sono perché ho un dovere di rispetto per gli elettori ed il ministero», ha dichiarato il ministro degli Esteri) oppure di Trichet, non è scontato che essa trovi il pieno gradimento degli Usa, principale erogatore dei finanziamenti del Fondo. E qui potrebbe spuntare, con tutto il condizionale possibile, una candidatura forte che spazzerebbe quella del connazionale Koch-Weser. Nientemeno che quella di Hans Tietmeyer, l'ex presidente della Bundesbank. Una personalità indiscussa cui difficilmente Washington potrebbe opporre la benché minima resistenza.

Proporre Hans Tietmeyer significherebbe eliminare dalla scena qualsiasi altro pretendente europeo: i tre eventuali concorrenti britannici (Andrew Crockett, direttore generale del-

la Banca dei regolamenti internazionali, Nigel Wicks, già segretario del Comitato monetario, Mervyn King, vice governatore della Banca d'Inghilterra); un altro francese, il banchiere Philippe Lagayette e l'italiano Mario Draghi, direttore del Tesoro, un eccellente tecnico ma senza caratura politica. Ecco perché la soluzione Tietmeyer, alla fine, potrebbe essere quella più credibile: non scorvolerebbe i piani della Bce alla fine del Duemila, con la staffetta tra Duisenberg e Trichet, conferirebbe la scelta di un europeo alla guida del Fondo monetario, sarebbe gradita oltreoceano e, soprattutto, romperebbe il tabù di una presenza importante della Germania alla testa di una organizzazione internazionale di grande portata.

Il problema, alla fine fine, sarà tedesco-germanico. Legato, cioè, alla volontà politica del governo del cancelliere socialdemocratico al quale spetterebbe l'onere di sostenere ed ufficializzare la candidatura dell'ex presidente della «Buba». Di fronte alla possibilità di conquistare una poltrona di prestigio, potrebbe prevalere lo «spirito di paese» che si tramuterebbe in un viatico indiscusso per Tietmeyer. E, significativamente, ieri è stato l'attuale vicepresidente della Bundesbank, Juergen Stark, a tirare in qualche modo la volata all'ex presidente. Ha detto, senza nominare alcun candidato, che la Germania ha degli uomini validi per la sostituzione di Camdessus e che è quasi indiscutibile il fatto che il posto spetti ancora ad un europeo. Il neo-ministro delle Finanze della Francia, Christian Sautter, molto diplomaticamente, ha commentato: «Ne parleremo tra noi europei».

L'INTERVISTA

Thurow: «Camdessus paga colpe non sue»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON «Non c'era alternativa, in fondo doveva esserci qualcuno che si assumesse la responsabilità personale degli errori compiuti in Asia e in Russia, no?». Lester Thurow è professore di economia e management alla Sloan School del Massachusetts Institute of Technology e non è certo mai stato tenero nei confronti del Fondo Monetario Internazionale. Oggi non cede neppure l'onore delle armi a Michel Camdessus. «Se c'è una cosa che continuava a stupire tutti è questa: come può una istituzione come il Fondo sopravvivere a se stessa mentre nel giro di pochi anni si susseguono crisi finanziarie, crisi finanzia-

rie che producono crisi politiche, si assiste a collassi economici come quello del Giappone senza che qualcuno se ne assuma, per la parte che gli spetta, una qualche responsabilità?».

Professore, questo è un giudizio ingeneroso dal momento che il Fondo Monetario ha fatto il «lavoro sporco» per conto dei suoi grandi azionisti, a cominciare dagli Stati Uniti. Chi se non il G7 ha spinto perché fosse aiutata la Russia senza la garanzia che i dollari occidentali sarebbero stati utilizzati correttamente?

«È vero anche i vertici del Fondo Monetario hanno dovuto lasciare perdere quelli che gli economisti chiamano «dettagli» in nome di ragioni politiche superiori. Ed è ben vero che la dimensione dei pro-

LE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Istituzione	Responsabile	Nazionalità
ONU	Kofi Annan Segretario generale	Ghana
NATO	George Robertson Segretario generale	G. Bretagna
W.T.O	Mike Moore Direttore generale	Nuova Zelanda
F.M.I.	Michel Camdessus Direttore generale (dimissionario)	Francia
OCSE	Donald J. Johnston Segretario generale	Canada
Commissione Ue	Romano Prodi Presidente	ITALIA
Banca Centrale Europea	Willem F. Duisenberg Presidente	Olanda

P&G Infograph

porta una condizione di potenziale instabilità, e un complesso di istituzioni statali e politiche che al massimo comprendono aree regionali e continentali.

Si dice che l'Amministrazione americana non abbia mai gradito i «consigli» del Fondo Monetario sulle politiche monetarie e fiscali da praticare negli States...

«A parte i problemi dei bilanci pubblici di cui voi italiani sapete qualcosa per diretta esperienza, non me lo vedo un Fondo Monetario che fa tremare per i suoi giudizi un paese come gli Stati Uniti. Non è dal palazzo di Washington che si possono tenere le fila dei mercati finanziari. Ecco un altro limite di questa istituzione, anzi direi il vero problema. Prendiamo il caso del Giappone, di un'economia paralizzata per anni e anni dopo gli eccessi degli anni della finanza d'oro e delle speculazioni immobiliari degli anni '80: che peso ha avuto il Fondo Monetario nella gestione della lunga paralisi? Nessuno, perché non ha poteri da esercitare. D'altra parte, gli americani come gli italiani o i tedeschi sanno benissimo che il Fondo Monetario Internazionale avesse poteri di interdizione da esercitare ne risulterebbe menomata la sovranità nazionale. Sembra che il problema non possa avere soluzioni...».

La sua previsione sul futuro del Fondomonetario?

«Mi sembra che ora i problemi stiano in casa europea, non sarà facile trovare un accordo sul successore di Camdessus. Quanto al futuro dell'istituzione penso che il Fmi come la Banca Mondiale abbiano bisogno di ridefinire con maggiore precisione, con chiare delimitazioni, il loro ruolo. Penso che non abbia più molto senso che la Banca Mondiale finanzi progetti infrastrutturali nel terzo mondo in quei paesi nei quali la finanza e il business privato hanno un peso di rilievo. Il Fondo Monetario deve continuare a occuparsi essenzialmente di due cose: squilibri nelle bilance dei pagamenti e stabilità finanziaria globale, quale supervisore dei comportamenti di tutti gli attori in campo sapendo però che questo rischia di essere solo una intenzione se non acquisisci strumenti necessari per esercitare le sue funzioni, il riflesso del divario che esiste tra un'economia globalizzata, che com-

A. P. S.



DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Qualche settimana fa, in una riunione a porte chiuse con i ministri del Tesoro e i direttori esecutivi del Fondo Monetario Internazionale, Michel Camdessus aveva più o meno detto questo: «Cari signori, ricordatevi che tutte le decisioni prese da noi sulla Russia sono state decisioni collettive, assunte all'unanimità. Cioè anche da voi». Così, tanto per dire che il gioco dello scaricabarile

sulla Russia come sulla gestione della crisi asiatica, non può durare a lungo. In quelle stesse ore, il massimo responsabile della prima istituzione finanziaria del mondo aveva preso in contropiede i giornalisti di mezzo mondo spiegando che la Russia non costituiva più un problema, nel senso che le condizioni dell'economia stavano migliorando e che il Fondo Monetario poteva dirsi soddisfatto di come stavano procedendo le cose. In mezzo al terremoto provocato dalla

scandalo del riciclaggio degli aiuti occidentali che da Mosca hanno preso il volo verso banche americane e paradisi finanziari offshore, il tecnocrate Camdessus si difendeva così dagli attacchi concentrati che ormai erano di anche di carattere personale. Una difesa nello stesso tempo forte e debole. Forte perché non si può imputare al Fondo Monetario di aver intralciato il G7 e, in particolare gli Stati Uniti, nel sostegno a Eltsin.

Ma fu anche una difesa debole, perché se c'è una cosa che tutti ancora temono è che l'incapacità di fermare i capitali in fuga e di far uscire l'economia russa da uno stato di «capitalismo anarchico» produca tensioni politiche tali da far figurare crisi ben più gravi di quelle conosciute finora. L'ottimismo sulla Russia di Camdessus risultava conciliante.

Nel palazzo del Fondo Monetario, a poca distanza dalla Casa Bianca, vige la regola secondo cui sono i problemi «personali» ad aver costretto Camdessus alle dimissioni. In effetti, Camdessus soffre di una variante del fuoco di Sant'Antonio che lo costringe da tempo all'insonnia, recentemente si è sottoposto a cure in Francia e i medici gli hanno consigliato il massimo riposo. Ma le sue dimissioni erano nell'aria. Alla fine dell'assemblea annuale del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di fine settembre molti ministri del Tesoro sono tornati a casa con la convinzione che il «managing director» se ne sarebbe andato in fretta. Alcuni mesi fa, fu il G7 a chiedere a Camdessus di restare ancora a Washington, quando Camdessus ricordò ai ministri del Tesoro la sua decisione di lasciare il Fondo prima del 2002. Per quanto sul piano giudiziario nulla sia emerso circa la responsabilità dirette del Fondo Monetario nei traffici moscoviti realizzati con la partecipazione di una grande e stimata banca americana, per quanto Camdessus abbia sempre ripetuto che «eravamo a conoscenza della fuga dei capitali dalla Russia, ma non sono stati provati legami tra questo denaro e i prestiti concessi dal Fondo Monetario», è il caso russo ad aver fatto rapidamente peggiorare i rapporti tra il Fmi e il G7.

Negli Usa è stata la destra repubblicana a utilizzare la polemica nei confronti del Fondo Monetario per colpire direttamente la politica estera di Clinton. Fu il senatore repubblicano Lauch Faircloth ad accusare Camdessus di utilizzare il denaro dei contribuenti americani «per viaggiare da un paese all'altro pasteggiando a champagne e caviale». «Non mi stupirei tanto di queste campagne, ogni due mesi il Wall Street Journal pubblica un editoriale contro il Fondo monetario», commenta Vito Tanzi, responsabile del dipartimento fiscale. Ma è stato lo stesso Camdessus in una intervista ad un giornale francese a parlare di «una sorta di nuovo processo di Mosca» al Fondo monetario internazionale. Negli ultimi tempi si erano esauriti i margini per quegli slalom politico-diplomatici necessari per pilotare una istituzione ormai sovraccarica di compiti «globali», a cominciare dalla prevenzione delle crisi finanziarie, nei quali Camdessus si è sempre rivelato maestro. Ed è risultato sempre più chiaro che per ragioni di politica interna il Tesoro americano aveva cominciato a scaricare proprio sul Fondo Monetario una parte delle responsabilità sul sostegno alla Russia. Non è un caso che, Camdessus abbia deciso di predisporre un sistema di controllo sul modo in cui la banca centrale russa utilizza i fondi, ma ormai lo scandalo era già scoppiato.

Il caso russo non spiega tutta la difficoltà del Fondo monetario. Più che le critiche della destra repubblicana, sono le critiche di segno opposto che mettono in luce la vera debolezza di Camdessus. Se è vero che la crisi asiatica non ha condotto alla recessione su scala mondiale, è altrettanto vero che il Fondo Monetario non ha gli strumenti né per prevenire la prossima crisi finanziaria né per imporre ai banchieri privati il coinvolgimento nelle operazioni di salvataggio finanziario di paesi travolti dalle fughe degli investitori. In fondo, non è neppure chiaro se questo potere lo voglia. Certo, non ha neppure dimostrato di voler sperimentare con coraggio rime di non ortodossi per controbilanciare l'enorme pressione dei flussi finanziari quali per esempio la limitazione dell'afflusso di capitali a breve termine in paesi che non hanno un solido sistema finanziario. L'istituzione è stata dichiarata «intellettualmente pigra» da un gruppo di stimati economisti tra i quali l'ex banchiere centrale americano Paul Volcker. E quello che l'economista americano Jeffrey Sachs chiama delirio di onnipotenza. «Non tutte le colpe di quanto è accaduto dall'Asia alla Russia possono essere attribuite al Fmi - sostiene Sachs -, è il G7 che porta la maggiore responsabilità degli errori di questi anni, ma è evidente che aver accettato via via compiti sempre più gravosi, di portata globale, senza avere gli strumenti per agire di conseguenza si è rivelato un boomerang».

E così è stato.

Il Russiagate ha svelato un'istituzione logora

Le dimissioni dell'ex direttore maturate in un clima di accuse

Fondazione Italianieuropei

I giovani e il futuro dell'Italia

La sfida di una frattura. La risorsa su cui scommettere.

Venerdì 12 novembre
ore 15,30-19,30

Sabato 13 novembre
ore 9,30-19,30

Roma, Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 157

Introduzione di Giuliano Amato

Relazioni:
Paolo Garonna
Qualità dello sviluppo e distribuzione delle risorse

Roberto Gualtieri e Giancarlo Schirru
Passato e presente. I giovani e la politica

Pietro Marcenaro
Crescita dell'incertezza e riduzione delle disuguaglianze

Guido Martinotti
La formazione delle nuove generazioni

Vinicio Peluffo
Il conflitto generazionale e i suoi esiti

Gian Enrico Rusconi
Italo-europei: un'identità da costruire

Chiara Saraceno
Profili e percorsi di genere delle nuove generazioni

Domenico Siniscalco
Quale innovazione: ipotesi sul futuro

Salvatore Veca
Riflessioni su una frattura

Intervengono tra gli altri:

Luigi Abete
Laura Balbo
Carlo Borgomeo
Carlo Callieri
Elio Catania
Sergio Cofferati
Gian Maria Gros Pietro
Guidalberto Guidi
Enrico Letta
Giovanna Melandri
Marco Tronchetti Provera

Ai lavori parteciperanno
Walter Veltroni
e
Massimo D'Alema

Segreteria organizzativa:
Mara Paella, 06-6786737

FONDAZIONE IG students

